



Johannes Vermeer, «Ragazza con il cappello rosso» (1665-1666, particolare)

Johannes Vermeer e il secolo d'oro olandese alle Scuderie del Quirinale

## Sopra il tempo inseguendo il Vero

*È in corso a Roma, fino al 20 gennaio alle Scuderie del Quirinale, la mostra «Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese» a cura di Sandrina Bandera, Walter Liedtke e Arthur K. Wheelock. Dal catalogo (Milano, Skira, 2012, pagine 248, euro 38) pubblichiamo la presentazione del direttore dei Musei Vaticani che è anche presidente della Commissione scientifica delle Scuderie del Quirinale.*

di **Antonio Paolucci**

**V**ermeer, un pittore di appena trentacinque opere, pochissime di queste datate; un pittore la cui formazione resta per molti aspetti misteriosa e tuttavia un artista che ha affascinato come pochi altri la letteratura e l'arte moderne: Marcel Proust, Giorgio Morandi, Ingmar Bergman, per dire solo di alcuni.

Come ci ricorda Sandrina Bandera a conclusione del suo denso saggio nel catalogo che le mie righe introducono.

Qual è dunque il segreto del

pittore di Delft? Quale il carattere che lo rende unico? Probabilmente è la sua capacità di conferire «una qualità atemporale a scene di vita quotidiana». Così secondo Arthur Wheelock «Atemporale» vuol dire fuori del tempo o meglio «sopra il tempo». Il tempo che scandisce le opere e i giorni degli uomini, il tempo che dà colore e senso alle cose, sospende i suoi effetti nei quadri di Vermeer. Per il maestro di Delft non è importante il tempo. Importante è la contemplazione delle cose. Sapendo bene tuttavia che le cose sono inafferrabili. Nessuno lo aveva capito come lui.

Il Vero è un mistero ontologico. Come non ci si può bagnare due

volte nello stesso fiume, così non si può guardare due volte la stessa cosa. Perché nello scorrere della vita, nel mutare della luce e nel contestuale mutare dei pensieri e delle sensazioni, imperfettibilmente ma irreversibilmente cambiano, frazione di secondo dopo frazione di secondo, la cosa guardata e il riguardante. Il Vero — i pensieri degli uomini come la vita della natura, lo splendore di un panno di seta come l'ombra che si addensa nelle pieghe di un abito, come i mattoni che tremano nel sole di un giorno qualunque sul muro anonimo di una stradina di città — è dunque inafferrabile. Anzi è un enigma. Di tutto questo Vermeer era consapevole. L'autentico carattere distintivo della sua arte è una approssimazione lenta, implacabile, incessante all'ultimo confine della «rappresentabilità», fino al punto estremo in cui la mimesi della

realtà si affaccia sull'insondabile enigma dell'essere. Per questo la sensibilità moderna ha così amato Vermeer, per questo abbiamo voluto ospitare nel cuore di Roma una mostra che, dedicata alla pittura laica e borghese dell'Olanda del Seicento, porta in epigrafe il suo nome. Nel luogo che, appena due anni or sono ha ospitato Caravaggio, era giusto dare immagine all'altra faccia della Pittura della Realtà nell'Europa del XVII secolo.

Molto è stato scritto e da angolazioni diverse sui rapporti fra Vermeer e l'Italia. Sandrina Bandelderà ce ne dà conto con metodo minuzioso e utili approfondimenti. E tuttavia fra Vermeer e Caravaggio, fra i pittori olandesi di impianto naturalistico e i loro colleghi italiani, il divario resta incolmabile. Per Caravaggio e per i suoi seguaci, il Vero svelato dall'ombra e dalla luce è flagrante immersione nel flusso tumultuoso della vita. Per Vermeer e per gli olandesi del suo secolo è ascolto del silenzio che abita i luoghi e le cose. Ci sarà pure una ragione se il genere pittorico che noi italiani chiamiamo "natura morta", sotto i cieli del Nord è conosciuto come "vita silente".

*Le ore del silenzio* si intitola un piccolo libro di Gaëlle Josse (Skira) dedicato a un celebre dipinto di Emanuel de Witte che rappresenta una giovane donna vista di spalle seduta di fronte alla spinetta. Tutto intorno e sullo sfondo un interno borghese fatto di lucidi pavimenti, di legni e di stoffe consumati e resi preziosi dall'uso, di pensieri, di trasalimenti, di emozioni e di stupori che abitano la solitaria protagonista e che solo il silenzio ci permette di capire.

Il somnesso respiro che vive nelle cose è il protagonista dei dipinti di de Witte, di de Hoche e, più di ogni altro, di Vermeer van Delft. Il visitatore di questa mostra capirà che le "ore del silenzio" sono il tempo che Dio ci ha dato, che lo

sguardo a lunga posa di Vermeer è la cosa più grande regalataci, alle origini della modernità, dal naturalismo e dallo spiritualismo d'occidente.